



IL NOTIZIARIO

Comunità Pastorale "Crocifisso Risorto"

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE

Via Torricelli, 23 - 21047 SARONNO

Tel. Parrocchia 02 9603554

Don Paolo Fumagalli cell. 3463037499

Suore cell. 3334106944

CALENDARIO LITURGICO-PASTORALE
2 MAGGIO - 8 MAGGIO 2021
Liturgia delle Ore I Settimana

2 V DOMENICA DI PASQUA FESTA PATRONALE

At 7, 2-8. 11-12a. 17. 20-22. 30-34. 36-42a.

44-48a. 51-5; Sal 117 (118); 1Cor 2, 6-12;

Gv 17, 1b-11

S. Messa ore 8.30 in suff. Def. fam Ciresa-Robbioni;
Zita e Roberto Carnelli

S. Messa ore 10.30 Messa solenne: anniversari di
matrimonio

3 Lunedì SS. Filippo e Giacomo Apostoli

At 1, 12-14; Sal 18 (19); Gv 14, 1-14

S. Messa ore 8,30 in suff. Def. Giovanni Perretta

4 Martedì

At 15, 13-31; Sal 56 (57); Gv 10, 31-42

S. Messa ore 8,30

5 Mercoledì

At 15, 36 - 16, 3. 8-15; Sal 99 (100); Gv 12, 20-28

S. Messa ore 8,30 in suff. Def. Giuseppe e Grazia
Pelliccia

6 Giovedì

At 17, 1-15; Sal 113B (115); Gv 12, 37-43

S. Messa ore 8,30 in suff. Def. Agnese Caprera

7 Venerdì

At 17, 16-34 Sal 102 (103); Gv 12, 44-50

S. Messa ore 8,30

8 Sabato

At 26,1-23; Salmo 21/22; 1Cor 15,3-11;

Gv 15,26-16,4

S. Messa ore 18,00 in suff. Def. Angelo e Teresa
Giorgetti, Assunta Beretta; Labita Pietro e Antonio

Ore 16.30 MEDITAZIONE IN CONCERTO

S. Messa ore 18,00 in suff. Def. Leonardo
Giuliani; Adele e Fausto; Claudio e Milena

Don Paolo Fumagalli

È presente per confessioni e S. Messa

SABATO ore 16.00 - 19.00

DOMENICA ore 8,15 - 11,30

IL TEMPO DELLA FESTA

La nostra festa patronale parrocchiale, in questo 2021, si colloca eccezionalmente tanto nell'anno che il papa ha voluto dedicato a S. Giuseppe quanto nell'anno, sempre deciso dal papa, di ripresa e di approfondimento dell'esortazione Amoris Laetitia. Due periodi ispirati entrambi, secondo le indicazioni di papa Francesco, alla Famiglia di Nazareth e alla vita privata, quasi riservata, di questa famiglia nei trent'anni che precedono la vita pubblica di Gesù. Ci chiediamo: che ruolo aveva S. Giuseppe in questa famiglia? Non era al 'centro', non era il padre-padrone, non era il 'capo assoluto'. Fin da prima del matrimonio (dal concepimento di Gesù) al centro di questa famiglia c'è il figlio: un bimbo, poi un ragazzino, un adolescente, un giovane. Giuseppe aiuta e agevola, con saggezza matura, la crescita in età e grazia di Gesù. E il tono umano e spirituale, l'accoglienza, la tenerezza e la dolcezza della vita familiare sono nel segno della Madre: Giuseppe non è un marito possessivo, violento, autoritario; ma è al servizio del carisma femminile. Questa famiglia di Nazareth nel suo profilo così anti-maschilista è stata, successivamente e per tanti secoli, ancora dominati invece da una cultura maschilista, un problema: per accettarla si è 'invecchiato' S. Giuseppe, lo si è rappresentato come un anziano debole, poggiato ad un bastone. Ma non era né debolezza né senilità: era profezia. S. Giuseppe è il nostro profeta: per una famiglia e per una Chiesa materne, accoglienti, tenere, perché al centro c'è un Minore e il tono della vita comune è quello della Madre.

Fulvio de Giorgi

Mese di maggio:
ROSARIO ITINERANTE NEL QUARTIERE

Martedì 4/5 ore 20.45 via F.lli Cervi 23

Giovedì 6/5 ore 20.45 via Sampietro 101

Guardiamo a Giuseppe, uomo giusto, sognatore, padre non per scelta ma per volontà di Dio, fedele a Maria sua sposa, esempio straordinario per tutti noi: anche in una vita ordinaria fatta di famiglia e lavoro, possono scorrere esistenze pienamente realizzate, capaci di custodire e di generare vita.

IL PROFUMO DEL LEGNO ...

Quello che ora vado a narrare ha solo una lontana assonanza con la Sacra Famiglia.

...Il grosso e pesante banco da lavoro di legno massiccio occupava quasi tutto il muro della stanza, un vecchio banco con i segni e le rughe di mille lavori passati sul piano rugoso, una piccola e stretta trincea ad un lato serviva per appoggiare al momento gli utensili del mestiere, martelli, scalpelli di varie misure ...e raspe ...e tenaglie, e un grosso e curioso trapano a mano simile alle manovelle per accendere il motore delle automobili d'epoca...sul muro erano appese, come scheletrici e storti quadri naif, due diverse seghe con telaio ad arco in legno, una corda intrecciata e tesa teneva la loro lama bene in tensione. Nella morsa del tavolo era fermata un'asse e l'uomo chino su di essa la lisciava ad arte con una delle pialle, accarezzandola piano, quasi con tenerezza, e traguardandola con attenzione per non spianare troppo il legno; dalla pialla uscivano riccioli che cadendo andavano a coprire il pavimento come tante piccole onde su un mare increspato e giallognolo di segatura. Di fianco all'uomo, un bambino, il primogenito, era intento nel suo lavoro da grande, aiutava il papà; con un martello su un ferro raddrizzava chiodi recuperati da altri lavori ormai in disuso... i chiodi, all'epoca, costavano e la famiglia povera non poteva permettersi sprechi, l'uomo era un ottimo falegname, anzi di più... era un apprezzato ebanista, ...ma non un bravo ragioniere e c'era chi pagava poco e male e chi non pagava affatto. La mamma aiutava l'economia con i lavori che gli erano possibili: cuoca, lavandaia, stiratrice e nel contempo bambinaia con piccoli che crescendo la vedevano come una zia. I prodotti di un piccolo orto arricchivano la mensa quotidiana. Gente umile con radici contadine, chi non poteva permettersi le scarpe, anche con la neve usava gli zoccoli; la sera come tradizione si chiudeva la giornata con un rosario... ma la povertà e i tempi nuovi hanno tolto anche quello... ma poi finalmente la Provvidenza... un lavoro fisso, uno stipendio sicuro! La custodia di una portineria in un palazzo signorile in centro città! Il trasloco, mobili costruiti dall'uomo per la sua famiglia, e

anche il tavolo di lavoro portati nella nuova casa, un po' buia, al livello delle cantine, non una reggia ma tant'è! E di nuovo al lavoro con il banco che occupa mezza cucina, lavoro saltuario che pian piano muore e con lui muore un po' anche l'artista... fino a quando il banco, ormai quasi inutile lascia lo spazio a un tavolo per desinare... E l'uomo ormai canuto, che era vissuto nella dignità del lavoro imparato e amato da giovane convive con una tristezza nascosta.... Mi ricordo le sue braccia forti, le sue mani callose con cui rompeva le noci senza aiuto, la sua serietà e l'impegno in un nuovo impiego non proprio scelto ma capitato per caso o per fortuna, mi ricordo la sua arguzia spiritosa, a volte la sua tristezza nostalgica di un lavoro ormai lontano nel passato, la sua solitudine dentro l'anima, la dignità di povero ma non misero... mi ricordo... era mio padre... (Paolo)

IL DONO DEL TEMPO...

Questo ultimo anno ha portato via troppo a molti, e tanto a molti altri. Però qualcosa ci ha anche dato. Nel mio caso, la pausa forzata dal lavoro mi ha regalato l'occasione per prendere coscienza non di ciò che non ho, ma di ciò che invece ora abbonda e che posso mettere a servizio: il tempo. Tempo da dedicare alla famiglia, tempo per riscoprire una spiritualità soffocata dalla frenesia, tempo da donare alla comunità. E quando il tempo del lavoro ricomincerà, non dovrà farmi dimenticare quello che ho imparato in questo lungo anno di pandemia. (Claudia)

FATICHE QUOTIDIANE ...

Con il dilagare della pandemia il mio lavoro in cooperativa è drasticamente diminuito... poche ore di servizio, alcuni aiuti fraterni mi danno respiro e mi fanno proseguire nell'affannosa ricerca di un altro lavoro che garantisca serenità alla mia famiglia. Trovo finalmente un'altra opportunità, mi sembra buona, anche se mi allontanarmi troppe ore dalla mia famiglia. Nonostante sia un trattamento soddisfacente a livello di paga, si rivela opprimente, offensivo come rapporto e richiesta lavorativa. Sono chiamata proprio in questo tempo così difficile anche per il lavoro a mettere sulla bilancia due pesi: un salario che mi alletta molto da una parte e la dignità mia e la cura dei miei figli dall'altra. Mi sento divisa, tormentata ... penso, prego e decido. Metto al primo posto i valori che ho riscoperto sperando di trovare presto nuove strade lavorative. (anonimo)